

UNA MONETA PER L'IMPERO

**Pratiche monetarie,
economia e società
nell'Africa Orientale
Italiana**

**a cura di
Karin Pallaver
Gian Luca Podestà**

FrancoAngeli

OPEN  ACCESS

ECONOMIA – *Teoria economica – Pensiero economico*



Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

UNA MONETA PER L'IMPERO

**Pratiche monetarie,
economia e società
nell'Africa Orientale
Italiana**

**a cura di
Karin Pallaver
Gian Luca Podestà**

FrancoAngeli
OPEN  ACCESS

La pubblicazione di questo volume è stata resa possibile grazie al contributo del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca Progetto PRIN 2015-JXPLWF.

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

Publicato con licenza *Creative Commons Attribuzione-Non Commerciale-Non opere derivate 4.0 Internazionale* (CC-BY-NC-ND 4.0)

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito

<https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/deed.it>

Copyright © 2021 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy. ISBN 9788835114451

INDICE

Introduzione , <i>Karin Pallaver e Gian Luca Podestà</i>	pag.	9
1. Caos monetario? L'atteggiamento degli africani verso le velleità italiane di razionalizzare le monete in Eritrea ed Etiopia (1869-1941) , di <i>Gian Luca Podestà</i>	»	17
2. Il problema monetario nella Colonia Eritrea: il tallero di Maria Teresa nella letteratura coloniale (1857-1941) , di <i>Alessandro De Cola</i>	»	47
3. «Coei che non si deve amare». La rupia italiana in Somalia tra sperimentazione, fallimenti e assimilazione monetaria (1910-1925) , di <i>Claudio Sessa</i>	»	77
4. Oltre il matrimonio. Transazioni economico-sessuali dal Mediterraneo al Mar Rosso (1890-1943) , di <i>Silvia Bruzzi</i>	»	98
5. Moneta e istituzioni nell'Africa Orientale Italiana , di <i>Alessio Gagliardi</i>	»	119
6. Nickel alla patria. Pratiche e politiche monetarie tra madrepatria e colonie (1936-1941) , di <i>Karin Pallaver</i>	»	140
7. Ragion di Stato e ragioni del capitale: il lungo crepuscolo della lira nell'Eritrea britannica, 1941-1952 , di <i>Luca Puddu</i>	»	166

8. Pratiche monetarie e decolonizzazione in Somalia. Il conto di gestione valutaria e il clearing italo-somalo (1948-1952), di <i>Donatella Strangio</i>	»	193
Indice analitico	»	215

- Venosa J. (2013a), “Adapting to the new path: Khatmiyya Sufi Authority, the Al Mirghani Family, and Eritrean Nationalism during British Occupation, 1941-1949”, *Journal of Eastern African Studies*, 7, 3: 413-431.
- Venosa J. (2013b), “Serfs, Civics, and Social Action: Islamic Identity and Grass-roots Activism during Eritrea’s Tigre Emancipation Movement, 1941-1946”, *Islamic Africa*, 4, 2: 165-193.

8. PRATICHE MONETARIE E DECOLONIZZAZIONE IN SOMALIA. IL CONTO DI GESTIONE VALUTARIA E IL CLEARING ITALO-SOMALO (1948-1952)

di *Donatella Strangio*

Introduzione

Il decennio dell'Amministrazione fiduciaria italiana in Somalia (AFIS) è stato l'ultimo atto coloniale dell'Italia in Africa (Calchi Novati e Valsecchi, 2005, p. 26). Come però sottolinea Antonio Morone, è necessario evidenziare che la fine del colonialismo italiano «non può essere liquidata con l'occupazione delle colonie da parte delle truppe britanniche e del Commonwealth durante la Seconda guerra mondiale. Al contrario l'esistenza di un Ministero dell'Africa italiana fino al 1953 e di un'amministrazione diretta in Somalia, nella fattispecie fiduciaria, fino al 1960, testimoniano una lunga transizione, che con specifico riferimento al caso somalo prende il nome di decolonizzazione, conclusasi solo con l'indipendenza del paese il 1° luglio del cosiddetto “anno dell'Africa”» (Morone, 2010, pp. 174-192; 2012 pp. 189-212; 2016, pp. 2-3; 2018, pp. 195-221; Pandolfo, 2013, pp. 1-18).

L'attività bancaria nelle colonie era soggetta ad una speciale disciplina per meglio adeguarla «agli usi ed alle consuetudini locali» (Banca d'Italia, 1939, p. 63). Come sostiene Karin Pallaver, anche se il suo lavoro è relativo alla disamina della crisi della rupia sull'uso quotidiano delle monete nell'Africa orientale britannica, lo stato coloniale non poteva prevedere tutte le implicazioni dei cambiamenti introdotti, e si svilupparono varie forme di reazione rispetto a specifiche forme di denaro; queste reazioni furono il risultato di complesse strategie per far fronte al mutare delle condizioni monetarie e in parte alterarono i confini della subordinazione imposta dal regime coloniale limitando l'efficacia delle politiche monetarie (Pallaver, 2019, pp. 546-564).

Le limitate materie prime e prodotti agricoli disponibili frenavano la diffusione della moneta. Per questo motivo, la Banca d'Italia rinviò l'attività coloniale vera e propria in Eritrea, a causa delle vicende interne e delle particolari condizioni economiche; bisognerà attendere l'occupazione militare

della Libia ed il consolidamento di una coscienza coloniale nella penisola italiana per mettere l'istituto di emissione in grado di contribuire direttamente al potenziamento economico dei territori passati sotto la sovranità italiana. Il governo italiano, col regio decreto (r.d.) del 10 dicembre 1911, n. 1367, diede ai tre istituti di emissione allora esistenti la facoltà di aprire filiali a Tripoli, a Bengasi e negli altri centri della Tripolitania e Cirenaica, ove il ministro del tesoro ne avesse riconosciuta l'opportunità (Banca d'Italia, 1939, p. 16). È importante ricordare che all'epoca il servizio di emissione di biglietti aventi corso legale era attribuito anche al Banco di Napoli e al Banco di Sicilia: l'unificazione del servizio in un unico istituto (Banca d'Italia) si ebbe col r.d.l. 6 maggio 1926, n. 812 (convertito in legge il 15 giugno 1926 n. 1262) il quale fissò la data del 30 giugno dello stesso anno per la cessazione della facoltà di emettere biglietti per il Banco di Napoli ed il Banco di Sicilia.

Il decreto n. 1367, inoltre, stabiliva la facoltà di introdurre nei rispettivi statuti norme speciali per l'attività da svolgere nella nuova colonia (Banca d'Italia, 1939, pp. 13-14). Le innovazioni recate allo statuto della Banca d'Italia allora vigente, a seguito dell'Assemblea generale straordinaria degli azionisti del 30 marzo 1912, erano contenute negli articoli 2bis e 63bis. Questi articoli autorizzavano l'amministrazione ad istituire in Tripolitania e in Cirenaica filiali, amministrate con speciale regime, che potevano compiere, oltre alle operazioni effettuate dagli stabilimenti nel Regno, tutte le altre ritenute adatte all'economia di quelle regioni (*ivi*, p. 14). Queste norme dovevano rispondere allo spirito dell'iniziativa che mirava a realizzare nelle terre d'oltremare un'azione di carattere puramente bancario, e non quindi un'azione ristretta alle funzioni proprie degli istituti di emissione, che si sarebbe adattata male all'economia delle colonie. Queste considerazioni indussero a disporre che le operazioni di ciascuna filiale avessero per base un fondo di dotazione, da costituirsi mediante prelevamento dalle riserve patrimoniali per l'ammontare determinato dal Consiglio superiore su proposta del direttore generale. Così, nel 1913 con il r.d. del 15 agosto, n. 111, fu concesso alla banca di applicare allo stabilimento di Asmara le stesse disposizioni di quelle di Tripoli e, in seguito, si reputò conveniente estendere a tutti gli stabilimenti da istituire nelle colonie l'applicazione di quanto era contemplato nell'art. 63bis dello statuto. Inoltre, con il r.d. 21 giugno 1928-VI n.1404, fu aggiunto l'art. 67 che disponeva che la Banca d'Italia provvedesse all'istituzione di un ente coloniale autonomo del quale avrebbero fatto parte, con le attività e le passività loro, tutte le filiali nelle colonie. Infine, con lo statuto modificato in dipendenza delle nuove attribuzioni devolute all'istituto di emissione e approvato con il r.d. 11 giugno 1936-XIV, n. 1067, fu estesa al

rimanente territorio dell'impero¹ la facoltà della Banca d'Italia di avere stabilimenti amministrati con speciale disciplina e abrogata la disposizione che fissava il limite massimo dei fondi di dotazione (Banca d'Italia, 1939, p. 16).

La costituzione dell'impero (Podestà, 2004) e la conseguente riorganizzazione dei territori dell'Africa Orientale portarono la Banca ad ampliare ulteriormente i suoi interventi.

8.1. Decolonizzazione e politica monetaria

Bisogna sottolineare che per i territori dell'Africa Orientale Italiana² risultarono molto rilevanti le spese sostenute per l'organizzazione a causa degli ostacoli incontrati: le difficoltà di ambientamento e di permanenza del personale hanno rappresentato un serio problema connesso con l'approvvigionamento di una idonea attrezzatura e il dislocamento del personale necessario ad assicurare il regolare svolgimento dei servizi assunti dalla banca. Per questo furono previsti sia un avvicendamento tra il personale delle diverse filiali, allo scopo di evitare lunghe permanenze in climi particolarmente debilitanti (Labanca, 2002, pp. 274-277), in modo anche di fare acquisire agli impiegati diversi gradi di conoscenza e delle consuetudini particolari delle varie località, sia l'assegnazione di speciali indennità come tangibile riconoscimento degli impegni affrontati dagli impiegati ed altre provvidenze minori³.

Prima del secondo conflitto mondiale il lavoro delle banche italiane in Libia, Somalia e in Eritrea, era agevolato dal fatto che tutta l'attività economica di quelle regioni si svolgeva nell'area della lira: quindi le imprese che trasferivano in tutto o in parte le loro attività in quelle terre o ne impiantavano di nuove non incontravano ostacoli valutari e potevano fare affidamento sui mezzi finanziari di cui disponevano le «case madri metropolitane degli stabi-

¹ L'impero fu proclamato il 9 maggio 1936.

² Il regio decreto-legge del 1 giugno 1936, n. 1019, stabiliva all'articolo 1 che «i territori dell'Impero d'Etiopia, dell'Eritrea e della Somalia costituiscono l'Africa Orientale Italiana. Essa ha personalità giuridica ed è retta e rappresentata, in nome del Re Imperatore, da un Governatore Generale, che ha il titolo di Viceré d'Etiopia. Il Governo generale dell'Africa Orientale Italiana ha sede in Addis Abeba». L'impero era diviso in governi: il Governo dell'Eritrea, l'impero dell'Etiopia, che era diviso in cinque governi (quello dell'Amara, con capoluogo Gondar; del Galla e Sidama con capoluogo Gimma; dell'Harar con capoluogo Harar; di Addis Abeba, che era costituita in amministrazione municipale retta da un governatore alla diretta dipendenza del governo generale), il Governo della Somalia italiana (art. 2 e art. 32, in Ministero della Cultura Popolare, 1938, pp. 26, 30).

³ Queste comprendevano ad esempio, la distribuzione gratuita di acqua minerale e di ghiaccio, il contributo alle spese di mensa, turni di riposo in altipiano a spese della banca, i rimborsi per spese di assistenza medica e di medicinali.

limenti bancari» che li operavano e ai quali potevano rivolgersi in loco⁴. Con la fine del conflitto e il nuovo ordine mondiale che si stava prospettando, la trasferibilità delle valute era resa difficile dalle disposizioni dei vari stati che avevano creato un sistema di compartimenti stagni, difficoltà maggiormente avvertite nelle ex colonie italiane, in particolare in Eritrea e in Etiopia, dove la lira non era più la moneta a corso legale.

L'organizzazione bancaria in Africa non poteva contare più sui normali trasferimenti di disponibilità dalla metropoli, ma doveva fare assegnamento sulla raccolta locale dei mezzi monetari: questo significava che doveva regolare i suoi impieghi in modo da conservare una normale liquidità, evitando quelle forme a più lunga scadenza che potevano essere consentite, sia pure in via eccezionale, in epoca prebellica, cioè quando la liquidità locale era garantita dall'accennata possibilità di trasferimento dei fondi metropolitani (Strangio, 2010, p. 22).

Gli aspetti furono così classificati: a) politico-sociale (nel quale venivano comprese quelle forme di impresa che, associando capitale e lavoro, permettevano di alimentare correnti migratorie, temporanee o definitive); b) economico (se quello politico era prioritario quello economico doveva essere tale da determinare delle deroghe quando dalle presumibili risultanze dell'impresa stessa poteva scaturire una fonte di vantaggi commerciali, industriali, e valutari per il Paese); c) creditizio (che poteva essere diviso in tre forme: forma di provvista a lungo termine, a breve termine e finanziamenti di piani di investimento a medio o lungo termine dell'impresa a contenuto economico); d) valutario⁵.

Il continente africano, comunque, rappresentava un indubbio e proficuo campo d'azione per il settore bancario italiano e per quello degli altri paesi interessati, tra cui principalmente gli Stati Uniti; basti pensare ai diversi progetti predisposti dall'Unione Sudafricana per l'espansione della produzione di energia elettrica e per lo sviluppo dei trasporti, progetti che comportarono una spesa di oltre 500 milioni di dollari ripartita in sei anni e per la quale era stato chiesto il concorso della Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo; oltre ai piani di investimenti pubblici e semipubblici predisposti nelle seguenti colonie: Congo Belga, Africa Occidentale Francese (AOF),

⁴ Archivio Storico della Banca d'Italia (ASBI), Studi, Pratiche, n.538, fasc. 3, I° Convegno Economico Africano – Attività bancaria italiana in Africa di Ugo Foscolo, Roma, 18 aprile 1952, p. 14. In particolare, per quanto riguarda l'aspetto valutario, la nuova situazione delineatasi all'indomani della fine del conflitto e con la nuova situazione politica in Africa richiedeva per il finanziamento non più lire italiane ma altra divisa più generalmente accettata per gli scambi internazionali.

⁵ ASBI, Studi, Pratiche, n. 538, fasc. 3, I° Convegno Economico Africano – Attività bancaria italiana in Africa di Ugo Foscolo, Roma, 18 aprile 1952, pp. 15-17.

Africa Equatoriale Francese (AEF), Togo, Camerun, Madagascar, Guinea Portoghese, Angola, Mozambico, Sierra Leone, Costa d'Oro, Nigeria, Tanganyika, Uganda, Nyasaland, Rhodesia del Nord. Tra il 1946 e il 1955 questi piani prevedevano una spesa complessiva di 3.700 milioni di dollari, dei quali 760 furono spesi a tutto il 1950 (OECE, 1951)⁶.

Il coinvolgimento della Banca d'Italia nell'amministrazione fiduciaria della Somalia era da ascrivere essenzialmente all'esperienza e agli strumenti specifici di cui era dotata la banca, quale banca centrale dell'Italia e quindi "responsabile" della sua politica monetaria, e in secondo luogo all'esperienza acquisita dall'istituto fin dal suo insediamento in quel territorio con l'apertura della filiale di Mogadiscio (5 novembre 1920), alla quale seguirono poi la filiale di Chisimaio (2 novembre 1925) e l'agenzia di Merca (1 marzo 1938). Prima dell'occupazione britannica, oltre alla Banca d'Italia, le banche italiane operanti furono il Banco di Roma, con la filiale di Mogadiscio, e il Banco di Napoli, con l'agenzia di Mogadiscio (Tuccimei, 1998)⁷.

Gli studi della Banca d'Italia concernenti il sistema monetario da introdurre in Somalia ebbero inizio nel luglio 1948⁸, su richiesta del Ministero dell'Africa italiana⁹ in previsione dell'eventualità che l'amministrazione fiduciaria potesse essere affidata all'Italia, e si conclusero nel febbraio del 1949¹⁰. Per la scelta si esaminarono tre possibili soluzioni: 1) estensione alla Somalia dell'ordinamento italiano; 2) introduzione di un sistema autonomo; 3) introduzione di un sistema misto basato sulla creazione di una moneta distinta da quella italiana, ma ad essa collegata.

⁶ ASBI, Studi, Pratiche, n. 538, fasc. 3, I° Convegno Economico Africano – Attività bancaria italiana in Africa di Ugo Foscolo, Roma, 18 aprile 1952, p. 17.

⁷ ASBI, Banca d'Italia, Segreteria Particolare, Pratiche, n. 508, fasc. 1, sfasc. 92. In questa prima fase, l'attività della Banca d'Italia, in particolare, era giustificata più dalle operazioni di credito ordinario, soprattutto di credito agrario di esercizio (autorizzata con decreto governatoriale 23 dicembre 1930), che non dai servizi propri di un istituto di emissione, eccezione fatta per il servizio di Tesoreria dello Stato svolto, sin dall'inizio, dalla filiale di Mogadiscio, in base al regio decreto-legge (r.d.l.) 23 agosto 1917, n. 1820.

⁸ Richiesta formulata alla Banca d'Italia dal Ministero dell'Africa Italiana il 9 luglio 1948 e comunicazione degli studi da parte della Banca d'Italia il 21 febbraio 1949. ASBI, Banca d'Italia, Carte Baffi, Pratiche, n. 18, fasc. 7, sfasc. 1.

⁹ Con regio decreto n. 1205 del 20 novembre 1912 fu istituito il Ministero delle colonie con la trasformazione in ministero della Direzione centrale degli affari coloniali che faceva parte del Ministero per gli affari esteri. Aveva l'incarico di governare le colonie italiane tramite i governatori e di dirigere l'economia delle colonie. L'8 aprile 1937, con regio decreto n. 431, in seguito alla conquista italiana dell'Etiopia e alla nascita dell'Africa Orientale Italiana cambiò nome in Ministero dell'Africa italiana. Venne soppresso con la Legge n. 430 del 19 aprile 1953.

¹⁰ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratiche 976, fasc. 1, "Relazione al Consiglio Superiore in merito alla Cassa della circolazione monetaria della Somalia" redatta da Palamenghi-Crispi del Servizio Studi Economici della Banca d'Italia, 11 maggio 1950.

Attribuire alla Somalia un proprio regime monetario e, quindi, in quanto tale, rispondente alle sue effettive esigenze economiche, significava creare le migliori condizioni di partenza per la realizzazione di un progressivo processo verso l'autogoverno e l'indipendenza della Somalia, obiettivi cui avrebbe dovuto necessariamente ispirarsi l'amministrazione italiana (Vedovato, 1973)¹¹. L'Italia, attraverso l'amministrazione controllata in Somalia e le riparazioni di guerra all'Etiopia, contava di rientrare nel circuito economico delle sue ex colonie, proponendo servizi e installazioni attraverso prestazioni di tecnici, mano d'opera e impianti industriali: tutti temi che saranno al centro di un importante convegno economico, tenutosi nell'aprile del 1958 a Milano, sui rapporti tra Africa e Italia. A questo riguardo, la relazione generale al convegno del presidente Giuseppe Vedovato sulla *Cooperazione economica, finanziaria e tecnica dell'occidente in Africa*, metteva infatti in evidenza che l'esperienza aveva chiaramente dimostrato come non fosse stato possibile fino a quel momento stabilire rapporti durevoli di cooperazione senza un'adeguata assistenza in ogni campo; egli poneva al centro della sua analisi la necessità di realizzare opportune forme di assistenza finanziaria internazionale al fine di favorire l'evoluzione dei Paesi "in via di sviluppo" tra i quali, in modo particolare, la Somalia, la cui imminente piena sovranità politica avrebbe posto problemi di ordine economico per i quali sarebbe stato consigliabile una impostazione concreta e una visione lungimirante¹². Come scrive Morone, il ritorno in colonia era considerato dalla nuova classe dirigente repubblicana come un'azione che rispondeva agli interessi italiani e, più in generale, anche a quelli europei, a prescindere dagli umori dell'opinione pubblica (Morone, 2016, p. 10; Rossi, 1980, p. 577). D'altra parte erano questi gli anni fondativi del processo di integrazione europea e proprio l'Africa continuò a essere intesa come la principale «destinataria della "civilizzazione" operata dall'Europa [...] in una vera e propria continuità con il periodo coloniale» a partire da una frase rivelatrice contenuta nella dichiarazione di Robert Schuman, rilasciata dal ministro degli Esteri francese nel 1950: «se potrà contare su un rafforzamento dei mezzi, l'Europa sarà in grado di proseguire nella realizzazione di uno dei suoi compiti essenziali, lo sviluppo del continente africano» (Laschi, 2014, p. 372).

¹¹ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratiche, n. 548, fasc. 1, "VII Convegno Economico Italo Africano, 27-28 aprile 1958 Milano per iniziativa del Gruppo Vittorio Bottego con l'auspicio dell'Istituto italiano per l'Africa, dell'Ente Fiera Internazionale, della Camera di commercio di Milano e con la collaborazione del C.E.I.A (Centro Economico Italia Africa)", pp. 33-38; ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratiche, n. 548, fasc. 1, "La voce dell'Africa Periodico nazionale dell'Istituto italiano per l'Africa, a. II, n. 9, 7-13 maggio 1958", p. 47.

¹² ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratiche, n. 548, fasc. 1, "VII Convegno Economico Italo Africano, 27-28 aprile 1958, Milano, pp. 33-38.

Se la doppiezza della posizione francese era scontata, nel proclamarsi al contempo anima del processo di integrazione democratica europea e potenza ancora convintamente coloniale, anche l'Italia in definitiva convergeva su quell'idea e progetto di Eurafrika che nel secondo dopoguerra proponeva di superare il dominio coloniale europeo sull'Africa senza tuttavia rinunciare a una visione paternalistica di sviluppo economico eterodiretto da parte dell'Europa nei confronti dell'Africa (Morone, 2016, pp. 10-11).

L'adozione di un regime monetario autonomo doveva basarsi su una moneta con parità, in termini di oro, allo scellino dell'Africa orientale britannica (East African shilling); sull'emissione di moneta cartacea, e metallica (Einaudi, 1990)¹³; sulla costituzione di una Cassa di Conversione; sulla creazione di una riserva in oro, argento e valute pregiate con partecipazione anche della lira, per garantire la convertibilità delle banconote.

8.2. Gli studi del Comitato per la circolazione monetaria in Somalia

L'opzione era quindi rivolta alla creazione di una cassa per la conversione presieduta da un organismo collegiale (Commissione e Comitato per la Circolazione), ristretto, semplice e poco oneroso con sede in Italia, con rappresentanti dei Ministeri del tesoro, dell'Africa italiana e della Banca d'Italia ed eventualmente con rappresentanti delle amministrazioni coloniali locali.

Le possibili funzioni che l'istituto doveva assumere, secondo le proposte fatte dalla Banca d'Italia, andavano dall'emissione e dal controllo della circolazione all'emanazione delle direttive necessarie, nonché alla funzione consultiva nei confronti del governo sulle questioni monetarie e valutarie del territorio in amministrazione di tutela. Questa Cassa non avrebbe dovuto avere rapporti con il pubblico, che invece sarebbero stati gestiti dalla Banca d'Italia, con una gestione separata e con l'appoggio della sua organizzazione locale.

Nella sua struttura la Cassa ricordava quindi i *Currency Board*¹⁴ istituiti nei vari territori dell'Impero britannico, cioè organismi ai quali erano attri-

¹³ Questo per evitare una possibile reazione negativa della popolazione locale dovuta alla sostituzione di una moneta "buona" con una moneta cartacea meno "gradita", con conseguenti possibili problemi alle stesse operazioni di cambio. ASBI, Banca d'Italia, Carte Baffi, Pratiche, n. 18, fasc. 7, sfac. 1 "Lettera del governatore della Banca d'Italia al Ministero dell'Africa Italiana, Direzione generale affari politici che aveva per oggetto L'Amministrazione fiduciaria delle ex colonie italiane".

¹⁴ Sono autorità monetarie che sono tenute a mantenere un tasso di cambio fisso con una valuta straniera. Per il loro funzionamento e sviluppo successivo soprattutto per le aree di influenza della sterlina cfr. "The Economist", April 9 1921, p. 725; "The Economist", 4 March, 1944,

buite funzioni di emissione e ritiro di banconote e monete¹⁵. Rispetto a questi ultimi, però, la Cassa avrebbe dovuto differenziarsi nella composizione delle riserve, che dovevano essere integralmente costituite da oro, argento e valuta estera, e non da un'unica valuta, come invece avveniva per i *Currency Board* britannici nei confronti della sterlina. L'Inghilterra, infatti, seguiva una politica tendente ad assimilare alla sterlina la moneta dei territori coloniali o sotto amministrazione fiduciaria, con la caratteristica della convertibilità della moneta locale in sterline ad un tasso di cambio fisso per il tramite di speciali organismi, i *Currency Commissioners* o *Boards*, appunto, i quali non detenevano alcuna riserva indipendente di valuta estera non metropolitana od oro, ma partecipavano alla riserva complessiva del sistema dell'area della sterlina.

La Francia, invece, che seguì fino alla Seconda guerra mondiale una politica di assimilazione e associazione, si avviò dal 1945 verso il sistema misto mediante l'istituzione di uno speciale tasso di cambio fra franco metropolitano e taluni franchi coloniali, giungendo poi, da tale sistema intermedio, alla concessione di una piena autonomia a due monete (franco del Pacifico e rupia indiana francese).

Dalla composizione delle riserve dipendeva la stabilità della nuova moneta e la protezione dall'inflazione e dal deprezzamento. Dovevano adottarsi dei limiti nella costituzione della composizione delle riserve; in particolare tra le valute estere la lira italiana doveva comparire solo e non oltre il 20% a causa dell'instabilità che la stessa ancora presentava e che sarebbe stata risolta solo con la stabilizzazione nel 1947.

Sulla base delle proposte formulate dalla Banca d'Italia, il Ministero dell'Africa italiana, insieme a quello del Tesoro, degli Esteri e del Commercio estero, e all'Ufficio Italiano dei Cambi, prepararono il provvedimento normativo per l'attuazione dell'ordinamento monetario.

L'introduzione del somalo rappresentava la tappa finale delle complesse vicende monetarie della Somalia avutesi nella prima metà del secolo scorso, vicende che avevano visto quest'ultima passare da uno stato di completo disordine monetario all'emissione di una moneta sorta in funzione degli interessi e delle esigenze della propria economia. Prima dell'occupazione italiana le transazioni all'interno erano effettuate in talleri di Maria Teresa o, in

pp. 316-317 (riguardante l'*East African Currency Board* che rendicontava sulla situazione della circolazione monetaria nei territori occupati e influenzati dall'amministrazione britannica); "The Economist", July 20, 1946 sul funzionamento del *Currency Board* in Birmania; si veda anche il rapporto del 1965 dell'*East African Currency Board* (EACB 1965, p. 1-20).

¹⁵ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratiche, n. 976, fasc. 1, "Currency Boards"; ASBI, Banca d'Italia, Carte Baffi – Pratiche 18, fasc. 7, sfasc. 1.

valute merce, come i tessuti, le cartucce, ecc., mentre sulla costa circolavano le rupie indiane e le bese (sottomultipli del tallero) di Mascate, Mombasa e Zanzibar, cioè monete dei mercati con i quali erano più frequenti i rapporti commerciali¹⁶. Dopo la Prima guerra mondiale circolavano il tallero di Maria Teresa, il tallero d'Italia (che possedeva un più elevato titolo di finezza), le monete e i biglietti di banca italiani. Col tempo, nei centri urbani più importanti, si estese l'uso della carta moneta italiana (di banca e di stato) e delle monete divisionali italiane. La diffusione della circolazione monetaria italiana fu favorita dalla legislazione penale in materia, la quale considerava reato «il rifiuto di ricevere monete aventi corso legale in colonia e proibiva, sotto gravi pene la demonetizzazione e l'esportazione della moneta italiana»¹⁷. Il tallero di Maria Teresa rimaneva sempre, comunque, il mezzo di scambio per le relazioni commerciali con i paesi circostanti e per le transazioni interne. La successiva conquista dell'Etiopia (1936) stimolò l'uso della lira italiana. Pur tuttavia, il tallero di Maria Teresa conservava la sua posizione preminente all'interno dei singoli territori. Nel 1938 fu concepita l'emissione di una speciale serie di biglietti della Banca d'Italia, aventi corso legale nell'Africa Orientale Italiana¹⁸. Questo provvedimento, che poi fu bloccato, aveva l'obiettivo di diminuire le possibilità di esportazioni clandestine di lire e di controllarne la circolazione in quei territori. Nel 1941, l'amministrazione militare britannica decise per il mantenimento della lira italiana quale moneta legale del territorio in modo illimitato nelle transazioni tra privati e limitato nei rapporti con le truppe occupanti. Il proclama del 30 aprile 1942 n.19 ribadiva che la moneta cartacea e metallica italiana manteneva corso legale per il pagamento di somme di qualsiasi importo, espresse in lire italiane. In seguito, col proclama del 23 giugno 1945 n.28 fu precisato, all'art. 1, che lo scellino dell'Africa orientale britannica sarebbe stata la valuta legale nel territorio occupato al cambio di 480 lire italiane per una sterlina e di uno scellino per 24 lire¹⁹.

Dopo l'invio di monete italiane di bronzo e l'istituzione di una besa italiana, legata a cambio fisso con il tallero, nel 1910 fu istituita la rupia italiana (moneta in argento, titolo 917 e peso di 11,66 grammi) ragguagliata a cambio fisso con la sterlina (pari a 1/15) e con la lira (pari a 1,68), togliendo al tallero

¹⁶ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratiche, n. 976, fasc. 1.

¹⁷ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratiche, n. 520, fasc. 1, p. 484.

¹⁸ D.m. 18 marzo 1938 in ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratiche 520, fasc. 1, p. 484.

¹⁹ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratiche, n. 544, fasc. 6. Si veda anche ASBI, Banca d'Italia, Direttorio – Intronà, cart. 21, fasc. 1, “Studi sull'ordinamento creditizio nell'Africa orientale italiana”.

valore legale e autorizzandone la circolazione solo come merce²⁰. Gli anni successivi alla Prima guerra mondiale misero in evidenza gli svantaggi di un rapporto della rupia italiana a due monete non legate tra loro da un rapporto fisso. Infatti, il tasso di cambio lira/sterlina era passato da 25,39 nel 1910 a 74,92 nel 1920 (Ciocca e Ulizzi, 1990, p. 335). Inoltre, l'aumento di valore dell'argento sul mercato mondiale provocava tesoreggiamento, demonetizzazione ed esportazione di contrabbando di rupie; questo stato di cose fu aggravato da quello della tesoreria tenuta spesso in tensione a causa dello squilibrio tra pagamenti ed incassi in rupie e della continua riduzione del contributo statale, fissato in lire, che tradotto in rupie costituiva una somma sempre minore, il che si rifletteva in ripetuti deficit per la colonia²¹. Limitate prima, sospese poi le emissioni di vaglia internazionali (colpendo, nel contempo, una delle fonti di numerario in rupie del governo della colonia), furono emessi in seguito dei vaglia coloniali non esigibili in rupie, ma commutabili solo in lire, che costituirono una valuta cartacea, la cui eccessiva circolazione determinò un processo di inflazione cagionando una svalutazione che giunse fino al 20%. Infine, nel settembre del 1919, venne deciso di sospendere il rapporto fisso tra lira e rupia.

La situazione fu progressivamente sistemata, tra il 1919 ed il 1925, con l'emanazione di un complesso di provvedimenti legislativi: tra questi assume rilevanza risolutiva il regio decreto n.600 del 13 maggio 1920 con cui si autorizzava la Banca d'Italia a emettere per la filiale di Mogadiscio buoni-cassa cartacei da rupie italiane 1, 5, 10, 20 e 50, aventi corso legale e potere liberatorio, per un ammontare non superiore a 2 milioni di rupie, interamente garantiti da una corrispondente copertura in rupie d'argento, immobilizzate nella stessa filiale della banca. Il successo di questo provvedimento fu tale da provocare un periodo nel quale la carta fece aggio sull'argento; le monete metalliche ricomparvero in circolazione e vennero portate alle casse pubbliche ed alla Banca d'Italia aumentando così la riserva iniziale. Sistemata la circolazione monetaria interna, si procedette, nel 1925, all'assimilazione del sistema monetario somalo a quello italiano e all'introduzione in Somalia della lira, istituendo speciali monete d'argento da cinque e da dieci lire²². A partire dal 1° luglio 1925 la lira italiana divenne la sola moneta circolante in Somalia, creando in questo modo i presupposti per una unificazione monetaria con l'Italia. Infatti, i biglietti della Banca d'Italia e di Stato incontrarono, seppur limitatamente, il gradimento delle popolazioni locali per cui,

²⁰ Regio decreto n. 847 dell'8 dicembre 1910.

²¹ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratiche, n. 976, fasc. 1.

²² Regio decreto n. 1143 del 18 giugno 1925.

allo scoppio della Seconda guerra mondiale, il sistema monetario italiano si era pienamente affermato anche in Somalia.

A seguito dell'occupazione britannica, dopo un breve periodo in cui avevano liberamente circolato varie monete del Commonwealth britannico (sterlina inglese e egiziana, rupia indiana) le autorità di occupazione provvidero all'introduzione ufficiale in tutti i territori dell'ex Africa Orientale Italiana dello East African shilling, e cioè della moneta in circolazione nei territori del Kenya, Uganda, Tanganyika e Zanzibar. La lira italiana, benché rimasta moneta a corso legale, praticamente cessò di circolare perché non fu più accettata per i pagamenti alle autorità costituite e dagli uffici pubblici.

L'introduzione del somalo, quale moneta ufficiale della Somalia, fu istituita dal governo italiano sulla base degli studi svolti, appunto, dalla Banca d'Italia²³, con l'ordinanza n.14 del 16 maggio 1950, pubblicata nel Bollettino Ufficiale dell'AFIS supplemento n.1 in data 18 maggio 1950²⁴. Lo studio preliminare della Banca d'Italia suggeriva: «come denominazione della nuova unità dovrebbe essere scelto il termine “lira”, sia per motivi di analogia, e quindi di prestigio, con il sistema monetario italiano – la cui introduzione in Somalia era stata coronata da un pieno successo – sia per il largo uso di tale denominazione, anche in paesi musulmani (lira egiziana, lira turca, ecc.). L'aggettivazione (lira somala, lira africana, ecc.) dovrebbe essere scelta in un secondo tempo, quando cioè si conoscerà [sic!], da una parte le condizioni imposte dalla convenzione con le Nazioni Unite, e dall'altra le possibilità di ottenere l'amministrazione fiduciaria dell'Eritrea nella considerazione che, nell'ipotesi favorevole, sembrerebbe opportuno, anche per incoraggiare i rapporti economici fra i due territori, che in Eritrea e in Somalia circolasse formalmente come di fatto la stessa unità monetaria»²⁵. La denominazione della moneta fu successivamente modificata in “somalo” per evitare che vi fosse una lira, anche se somala, con un più alto potere di acquisto rispetto a quella italiana.

La parità aurea del somalo fu fissata in grammi 0,124414 di oro fino corrispondente a quella dello East African shilling²⁶, tenuto conto della sopravvenuta svalutazione della sterlina. Tale scelta fu adottata al fine di evitare squilibri e turbamenti nel mercato, modificazioni di contabilità, e variazioni nel sistema dei prezzi e, allo stesso tempo, facilitare le operazioni di cambio, in un ambiente assai poco propenso alle innovazioni.

²³ Si veda *supra*.

²⁴ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratiche, n. 537, fasc. 4.

²⁵ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratiche, n. 537, fasc. 4, p. 74.

²⁶ ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, Pratiche, n. 1633, fasc. 1.

Il somalo era garantito da oro, argento e valute estere nel senso che, rispetto alla moneta in circolazione, doveva essere presente presso l'ente di emissione (la Cassa per la Circolazione Monetaria della Somalia, CCMS, vedi *infra*) una riserva proporzionale in oro, argento e valute estere. Il sistema monetario prevedeva, pertanto, due attori: la Cassa, con compiti e funzioni assimilabili a quelli dell'*issue department* di una banca centrale di tipo anglosassone (emissione e ritiro di banconote e monete); la Banca d'Italia, con funzione di *banking department* (attuazione di operazioni bancarie attive e passive a breve termine, atte a adeguare la circolazione alle necessità dell'economia locale e garantire il funzionamento regolare del mercato del credito). La necessità di avere un organismo preposto all'emissione della nuova moneta unitamente all'impossibilità di istituire un ente di diritto pubblico in tempi brevi portò alla costituzione di una società per azioni con la natura di istituto di emissione.

Lo statuto sociale della Cassa prevedeva il privilegio esclusivo di fabbricazione e di emissione di carta moneta e di monete metalliche a corso legale con potere liberatorio per pagamenti nel territorio della Somalia sotto l'amministrazione fiduciaria italiana²⁷. La Cassa, inoltre, era autorizzata a trattenere «a titolo di scorta, un quantitativo di moneta non superiore a un terzo della circolazione»²⁸.

Disfunzioni nel sistema si ponevano nel momento in cui c'era immediata necessità di denaro, o di esigenze che risultavano superiori al previsto, per le quali non risultava agevole, e tanto meno tempestivo, fare avere da Roma in loco i biglietti e le monete richieste; quindi, risultò indispensabile istituire, come detto, una cassa locale con una adeguata scorta di valori, la cui dipendenza era gestita dalla Banca d'Italia.

Questi compiti erano attribuiti alla Banca d'Italia evidenziando che la Cassa non aveva una sua struttura e identità; ciò garantiva in primo luogo l'adozione di efficienti e permanenti misure di sicurezza avendo a disposizione l'esperienza di uno dei maggiori istituti di emissione, mentre l'aver evitato la costituzione di una nuova burocrazia fece ottenere una sensibile riduzione dei costi. Inoltre, il sistema monetario ideato per la Somalia avrebbe potuto e poté funzionare solo grazie alla Banca d'Italia che partecipò al funzionamento dello stesso, e che accettò il compito di agire da regolatore del flusso monetario tra la Cassa e il mercato, facendo sì che l'ammontare dei biglietti effettivamente in circolazione non fosse determinato dall'azione

²⁷ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratiche, n. 976, fasc. 1, "Statuto sociale della CCMS, Titolo 1 art 2".

²⁸ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratiche, n. 976, fasc. 1, "Statuto sociale della CCMS, Titolo 1 art. 3".

meccanica della bilancia dei pagamenti, ma fosse il risultato di una politica monetaria mediata dall'azione del governo.

Al fine, poi, di assicurare la contemporaneità dell'operazione in tutto il territorio, si provvide alla costituzione di tre uffici stabili di cambio a Mogadiscio (rispettivamente presso la Banca d'Italia, il Banco di Napoli e il Banco di Roma) e di cinque uffici mobili che avrebbero operato ciascuno per tutto il periodo del cambio nella zona dei cinque Commissariati periferici (Basso Giuba, Alto Giuba, Basso Uebi Scebeli, Mudug e Migiurtinia). Alla metà di maggio tutti gli uffici dovevano essere operativi nelle sedi dei rispettivi commissariati e fu stabilito che le operazioni di cambio dovessero avere inizio, in tutta la Somalia, il 22 maggio e terminare il 22 luglio 1950. A Mogadiscio, il primo giorno, si ebbe una rilevante affluenza di pubblico, a stento contenuta dall'apposito servizio d'ordine. L'accoglienza della nuova moneta fu favorevole da parte della popolazione somala. Anche da parte della popolazione europea e di quella di origine asiatica la nuova moneta trovò favorevole accoglienza, malgrado fosse stata notata una certa esitazione da parte dei ceti commerciali per la preoccupazione che la nuova moneta non fosse accettata al di fuori dei confini della Somalia²⁹. I prezzi, in aumento per l'accresciuta domanda di merci o per le maggiorazioni apportate ai salari, non registrarono turbamenti da attribuirsi alla doppia circolazione (somalo e scellino).

8.3. Il conto di gestione valutaria e il clearing italo-somalo

Il sistema valutario introdotto in Somalia, istituito dal proclama n. 4 del 1949 emanato dall'Amministrazione britannica, fu innovato con l'ordinanza n. 35 dell'8 giugno 1950 la quale, assieme ad altri provvedimenti interni dell'AFIS, provvide a adattarlo alla nuova situazione monetaria ed amministrativa del territorio. Essendo il somalo moneta a copertura integrale in oro, argento e valute estere, l'emissione di somali da parte della Cassa era rigida; per ogni biglietto emesso, la riserva valutaria doveva accrescersi di eguale importo e viceversa. Non tutte le valute potevano in ogni tempo essere gradite, data la speciale funzione, non solo tecnica ed economica ma anche psicologica, esplicata dalla riserva. La Cassa, quindi, oltre ad esigere valuta per ogni biglietto, aveva il diritto e l'obbligo, al tempo stesso, di non accettare determinate valute e determinati crediti sull'estero che, a suo giudizio, non avessero soddisfatto le esigenze qualitative imposte alle riserve valutarie.

²⁹ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratiche, n. 976, fasc. 1, "Statuto sociale della CCMS, Titolo 1 art. 2".

Pertanto, tenendo presenti le due esigenze fondamentali, la prima, quella della snellezza burocratica e della semplicità della struttura economica che consigliava di non creare nuovi organi, la seconda, quella della rigidità di funzionamento della Cassa, si giunse alla determinazione di un ordinamento valutario secondo le seguenti linee:

- Ufficio valute e commercio estero dell'AFIS;
- Cassa per la Circolazione Monetaria della Somalia;
- conto di gestione valutaria, aperto presso la Banca d'Italia a nome e per conto dell'amministrazione fiduciaria;
- Banca d'Italia, con la collaborazione delle altre banche operanti in Somalia³⁰.

L'Ufficio valute e commercio estero esercitava le funzioni di regolatore del commercio con l'estero e delle valute provvedendo alla concessione delle licenze di import ed export. Esso aveva, quindi, le funzioni spettanti in Italia al Ministero del commercio con l'estero.

La Cassa per la Circolazione Monetaria, per la sua stessa natura, era l'organo di emissione della moneta somala ed il massimo custode delle riserve valutarie del Paese, come già detto più volte, a somiglianza di quanto avveniva, in regime di convertibilità, per gli istituti di emissione. Essa assorbiva in ultima istanza la massima parte delle divise estere che affluivano al Paese; ad essa, in mancanza di altre fonti, dovevano ricorrere gli importatori per ottenere la divisa estera. La Cassa, quindi, col custodire o gestire le riserve, e con il regolare, di conseguenza, il movimento valutario del paese, esplicava la funzione preminente nel campo valutario oltre che in quello monetario.

L'AFIS, Ufficio valute e commercio estero, deteneva presso la Banca d'Italia un conto di gestione valutaria ad essa intestato avente lo scopo preciso di svolgere funzioni di intermediazione tra il mercato e la Cassa per la circolazione, e di registrare in generale i movimenti valutari del Paese, i quali, avvenendo in regime di monopolio, erano sempre effettuati per conto dell'AFIS, a meno che non si fosse trattato di valute alle quali l'AFIS avesse esplicitamente rinunciato, o di compiere quelle operazioni che la Cassa non era in grado o non riteneva di dover svolgere. Tale conto funzionava su due sottoconti: "sottoconto evidenza" e "sottoconto operazioni". Nel "sottoconto evidenza" venivano registrate tutte le operazioni valutarie compiute nel territorio, le quali rientravano tra quelle per le quali vigeva il monopolio; in particolare, si registravano per ciascuna banca autorizzata ad operare in cambi e per ciascuna valuta: le operazioni giornaliere compiute dalle banche con la clientela; le operazioni di giro tra le banche; le operazioni di regola-

³⁰ ASBI, Banca d'Italia, Ragioneria, Pratiche, n. 3017, fasc. 83.

mento, tra le banche e il conto di gestione valutaria dei fondi in valuta lasciati alle banche per il loro lavoro. Nel “sottoconto operazioni” erano registrate le operazioni di acquisto o di vendita compiute dal conto con la Cassa, con l’Ufficio italiano cambi e con qualsiasi altra persona od ente, somala o estera, previa specifica disposizione dell’Ufficio valute e commercio estero. Il conto di gestione valutaria consentiva in tal modo di conoscere in ogni momento l’esatta situazione valutaria complessiva della Somalia.

La Banca d’Italia amministrava il conto di gestione valutaria, attuando, così, un servizio di cassa. Essa svolgeva, inoltre, le funzioni già esercitate in Italia in materia valutaria. Infine, unitamente alle banche abilitate a compiere operazioni in cambi (Banco di Napoli e Banco di Roma), effettuava tutte le transazioni con il mercato. Le banche acquistavano con fondi propri in somali le valute cedute dagli esportatori e provenienti da altre operazioni attive con l’estero; e avvalendosi delle valute ad esse in tal modo pervenute, mettevano a disposizione degli importatori e degli altri richiedenti autorizzati le valute estere ad essi occorrenti. Le transazioni, operate dalle banche (Banca d’Italia, Banco di Napoli e Banco di Roma)³¹, avvenivano per mezzo del *clearing*, ossia un sistema di compensazione dei debiti e dei crediti, creato per evitare inutili spostamenti di moneta. L’avvio dell’amministrazione fiduciaria aveva comportato la riapertura dei tre istituti, presenti prima dell’occupazione, tutti con sportelli a Mogadiscio e tutti inizialmente impegnati ad acquisire i depositi e i conti correnti che la Barclays Bank lasciava ritirandosi dalla Somalia (in realtà la Barclays Bank preferì, per semplicità, trasferire direttamente alla Banca d’Italia tutti i suoi depositi, lasciando poi ad essa la cura di girarli ulteriormente alle altre banche italiane, secondo il seguente piano di ripartizione che teneva conto delle preferenze espresse dalla clientela: n. 204 conti alla Banca d’Italia, per un ammontare di oltre 2 milioni di East African shillings – di cui n. 64 conti in attesa di definitiva destinazione – n. 13 conti al Banco di Napoli, corrispondenti a 104 mila scellini East Africa, e n. 25 conti al Banco di Roma, pari a circa 374 mila East African shillings). Inoltre, la riapertura degli sportelli delle banche italiane era stata fortemente voluta dagli operatori locali per via di una inadeguata funzione bancaria sino ad allora svolta dalla Barclay’s Bank che aveva provocato un massiccio e preoccupante ricorso all’usura³².

Il funzionamento del *clearing* era il seguente: il pagamento delle importazioni italiane dalla Somalia avveniva versando lire presso la Banca d’Italia in Italia e la filiale della Banca d’Italia a Mogadiscio pagava l’equivalente in

³¹ ASBI, Banca d’Italia, Studi, Pratiche, n. 988, fasc. 7 e n. 993, fasc. 1.

³² *Ibidem*.

somali; viceversa il pagamento delle importazioni somale dall'Italia avveniva versando il corrispettivo in somali presso la filiale di Mogadiscio e la Banca d'Italia in Italia pagava l'equivalente in lire. L'acquisto di somali contro lire e di lire contro somali avveniva presso la Cassa per la Circolazione Monetaria della Somalia. Le banche, a fine mese, controllavano la disponibilità della valuta all'estero per conto dell'AFIS (escluse le transazioni riguardanti il *clearing* con l'Italia). Esse vendevano la valuta estera eccedente al conto di gestione e acquistavano valuta in base alle necessità previste per il mese successivo circa il fabbisogno di valute del mercato. Contemporaneamente il suddetto conto, gestito dalla Banca d'Italia, forniva alla CCMS la valuta estera ricevuta, ottenendo i somali per pagare le banche, e acquistava la valuta estera richiesta dalle banche pagando alla cassa i somali versati dalle stesse (fig. 8.1).

Fig. 8.1 – Funzionamento del conto di gestione e della CCMS. Fonte: Strangio (2010, p. 60).



Quindi l'ordinamento valutario della Somalia, nel 1951, si concentrava, per la parte dispositiva e di governo dei rapporti con l'estero, sull'apposito organo dell'Amministrazione fiduciaria; mentre per la parte relativa alle transazioni valutarie ed alla gestione valutaria per conto dell'Amministrazione si accentrava sulle banche, prima tra esse la Banca d'Italia, che attendevano a tutte le operazioni col mercato per conto del monopolio esercitato dall'Amministrazione stessa³³.

Il conto di gestione aveva un ruolo di intermediario tra il mercato e la CCMS, registrando i movimenti valutarie del paese e operando dove la CCMS non poteva o non riteneva opportuno agire³⁴. Di conseguenza, il sistema monetario e valutario somalo prevedeva due tipi di riserve valutarie: 1) riserve in possesso delle banche a favore del conto di gestione valutaria dell'AFIS e riserve in clearing; 2) disponibilità valutarie presso la Cassa di Circolazione Monetaria della Somalia.

³³ ASBI, Banca d'Italia, Segretariato, Pratiche, n. 1624, fasc. 5, pp. 38-42.

³⁴ ASBI, Banca d'Italia, Studi, Pratiche, n. 979, fasc. 6, pp. 1-7.

Questo duplice grado di riserva semplificava l'operato della Cassa e, inoltre, aveva il pregio di consentire elasticità al sistema, grazie all'azione delle banche, che amministravano le riserve di primo grado. L'articolo 3 dello statuto sociale obbligava la Cassa a detenere riserve di garanzia, costituite da oro, argento, e valute, pari al cento per cento della circolazione effettiva dei biglietti e, per le monete da 1 somalo, alla differenza tra il valore dell'argento in esse contenuto e il valore nominale. Per la circolazione delle monete divisionarie da 50, 10, 5 e 1 centesimi di somalo, la Cassa, in analogia alla prassi degli altri istituti di emissione, non aveva alcun obbligo di costituire riserve. La stessa disposizione prevedeva esplicitamente che le decisioni relative alla composizione delle riserve ed all'impiego di quelle in valute erano demandate al Consiglio di amministrazione della Cassa e stabiliva che per valute della costituzione delle riserve si intendevano: a) biglietti di banca esteri; b) disponibilità bancarie all'estero a vista o a breve termine; c) buoni del tesoro esteri a scadenza non superiore a dodici mesi (è opportuno precisare che nella dizione estero, era compresa anche l'Italia).

La composizione delle riserve ha evidenziato, nel periodo in esame (1950-1952), una graduale diminuzione della partecipazione delle valute dell'area della sterlina (che inizialmente rappresentavano la totalità delle riserve) a favore di una maggiore partecipazione della lira italiana e, sia pure per allora modesta, di dollari Usa (vedi tab. 8.1).

Tab 8.1 – Raffronto percentuale nell'andamento della composizione per valute della riserva legale (in %)

Valute	31/07/1950	31/12/1950	30/06/1950	31/12/1951	31/03/1952
Lire italiane		15,4	8,4	41,1	35,2
Valute area sterlina	100	84,6	88	52,2	57,4
\$ Usa			3,6	6,7	7,4

Fonte: Strangio (2010, p. 61)

I dati valutari (vedi tab. 8.1) indicano, nell'insieme, un movimento del commercio estero somalo nel corso del 1951; il disavanzo si è contratto, in dipendenza della riduzione delle importazioni e si è avuto un leggero incremento delle esportazioni; il miglioramento si è registrato nel secondo semestre dell'anno: in detto semestre, infatti, le esportazioni hanno coperto i due terzi delle importazioni (67,1%), mentre nel primo semestre ne avevano coperto la metà (50,4 %).

Tab 8.2 – *Andamento semestrale del commercio estero della Somalia nel 1951*

Periodo	Esportazioni	Importazioni	Disavanzo
1° semestre 1951	3.754	7.443	3.689
2° semestre 1951	4.023	5.999	1.976
Totale anno	7.777	13.42	5.665

Fonte: Strangio (2010, p. 61).

Nel bilancio della CCMS relativo al primo esercizio sociale, cioè tra il 18 aprile 1950 e il 31 dicembre 1951, la partita principale era costituita dalla circolazione dei biglietti e delle monete emesse a norma dell'autorizzazione contenuta nella convenzione stipulata con l'AFIS il 18 maggio 1950, e a seguito della quale era stato concesso alla Cassa il privilegio esclusivo di emettere biglietti e monete metalliche a corso legale con potere liberatorio per i pagamenti nel territorio della Somalia sotto l'amministrazione fiduciaria italiana. Al 31 dicembre 1951 la circolazione dei detti mezzi di pagamento ammontava complessivamente a somali 37.225.808,73 di cui 33.167.635 in biglietti e la rimanenza in monete. Questa circolazione rappresentava quella legale, in quanto, nelle cifre riportate, erano incluse le giacenze di biglietti e monete delle casse della Banca d'Italia – Filiale di Mogadiscio, che venivano normalmente trascurate quando si comunicavano le cifre della circolazione effettiva, di quella cioè che era stata richiesta dal mercato per le effettive esigenze dei traffici, dei pagamenti e di cassa del pubblico. La circolazione effettiva alla stessa data ammontava a somali 34.379.894,74. La composizione della circolazione legale alla stessa data poteva servire per indicare le preferenze che si erano manifestate nei confronti dei diversi tagli e conii³⁵.

La quota di riserve, sempre al 31 dicembre 1951, era pari a somali 35.499.868,75; essa, quindi, non si discostava di molto dall'ammontare della circolazione legale offrendo le più ampie garanzie ai portatori di mezzi di pagamento emessi dalla Cassa. La riserva legale era quella prescritta dall'art. 5, della già citata convenzione, nel quale era stabilito che, a fronte della cir-

³⁵ Biglietti: taglio da somali 100 = somali 9.843.700; taglio da somali 20 = somali 16.114.640; taglio da somali 10 = somali 5.333.930; taglio da somali 5 = somali 1.874.765; taglio da somali 10 = somali 600, per un totale di somali 33.167.635. Monete: conio da somali 1 = somali 3.109.645; conio da somali 0,50 = somali 638.063; conio da somali 0,10 = somali 194.166,10; conio da somali 0,05 = somali 112.658,10; conio da somali 0,01 = somali 3.641,53 per un totale di somali 4.058.173,73 e per un totale generale di somali 37.225.808,73. A fronte di tale circolazione sta il complesso delle riserve, costituite da valute dell'area della sterlina, lira italiana e dollari statunitensi, di cui una parte era investita in titoli.

colazione, la Cassa dovesse tenere una riserva pari al cento per cento dei biglietti e, per le monete da un somalo, alla differenza tra il valore dell'argento in esse contenuto e il valore nominale.

Nel conto profitti e perdite relativo ai venti mesi del primo esercizio sociale le spese di amministrazione erano costituite prevalentemente dal compenso spettante alla Banca d'Italia per la gestione ad essa affidata e che ammontava, per il periodo in esame, a somali 685.880,86. La Cassa era stata in grado di fare fronte, oltre che alle spese correnti di amministrazione, fabbricazione e spedizione dei biglietti, all'ammortamento, per somali 649.546,81, del suo debito originario, registrato tra creditori diversi e concernente la prima dotazione in biglietti e monete, nonché al cambio della moneta. Tali cifre dimostravano che il Consiglio era riuscito a contenere allo stretto indispensabile ogni altra spesa, eliminando in particolare ogni spesa di personale, assicurando così alla Cassa non solo snellezza di amministrazione, ma anche la auspicata economicità di gestione. A causa dell'impegno iniziale l'esercizio sociale si chiuse senza utili³⁶.

Conclusioni

L'8 gennaio 1959, con decreto del presidente della Repubblica, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale*, fu accolta la richiesta del governo somalo per lo spostamento della Direzione generale della Cassa da Roma a Mogadiscio. Tale Direzione generale assunse i compiti e le funzioni esercitate in Somalia dalla Banca d'Italia. La richiesta del governo somalo dipendeva dalla necessità di realizzare, in vista della futura indipendenza, tre obiettivi principali: 1) avere il controllo della circolazione monetaria della Somalia e della percezione delle problematiche ad essa connesse, prima della scadenza del mandato fiduciario; 2) impiegare gli utili dell'ente in crediti a medio-lungo termine; 3) creare per tempo personale tecnico e direttivo. Queste esigenze, però, non potevano essere realizzate solo con lo spostamento della Direzione. Infatti la necessità espressa dal governo somalo, evidenziata anche nella corrispondenza tra il governatore della Banca d'Italia e il ministro degli affari economici della Somalia, era quella di creare un organismo finanziario e bancario autonomo in grado di gestire e valutare le situazioni contingenti del nuovo Stato. Come scrive Morone: «Nonostante tutti i limiti dell'azione politica italiana in Somalia, il mandato servì in ogni caso a sostenere quella politica di collaborazione e cooperazione ad ampio raggio che la nuova Italia

³⁶ ASBI, Banca d'Italia, Ragioneria, Pratiche, n. 3017, fasc. 59.

repubblicana si era proposta di perseguire nelle relazioni con i paesi africani di nuova indipendenza, tanto che l'Italia poté partecipare nel 1960 alla missione internazionale di pace dell'Organizzazione delle Nazioni Unite in Congo (ONUC). La rappresentazione dell'AFIS fu sostanzialmente quella del contributo italiano allo sviluppo e all'autodeterminazione dell'Africa, celando gli obiettivi di influenza postcoloniale» (Morone, 2016, pp. 23-24).

Riferimenti bibliografici

- Banca d'Italia (1939), *La Banca d'Italia nelle terre italiane d'oltremare*, Libreria dello Stato, Roma.
- Calchi Novati G. e Valsecchi P. (2005), *Africa: la storia ritrovata. Dalle prime forme politiche alle indipendenze nazionali*, Carocci, Roma.
- Ciocca P. e Ulizzi A. (1990), *I tassi di cambio nominali e "reali" dell'Italia dall'unità nazionale al sistema monetario europeo (1861-1979)* in *Ricerche per la storia della Banca d'Italia*, vol. I, Laterza, Roma-Bari.
- EACB (1965), *Report for the year ended 30th June 1965*, Government Printer, Nairobi.
- Einaudi L. (1990), *Il mestiere della moneta*, a cura di R. Villani, Utet Libreria, Torino.
- Labanca N. (2002), *Oltremare. Storia dell'espansione coloniale italiana*, il Mulino, Bologna.
- Laschi G. (2014), *Colonialismo e identità coloniali a confronto. L'Italia e la politica di associazione nei primi anni della CEE*, Deplano V., Pes A., a cura di, *Quel che resta dell'Impero. La cultura coloniale degli italiani*, Mimesis, Milano-Udine.
- Ministero della Cultura Popolare (1938), *Guida amministrativa e delle attività economiche dell'Impero. Africa orientale italiana, 1938-1939*, Officine grafiche editrici V.M. Briscoli, Torino.
- Morone A.M. (2010), "La Somalia alla prova dell'indipendenza", *Africa: rivista trimestrale di studi e documentazione dell'Istituto italo-africano*, 1, 4: 174-192.
- Morone A.M. (2016), "La fine del colonialismo italiano tra storia e memoria", *Storicamente*, 12: 1-31.
- Morone A.M. (2018), "Gli italo-somali e l'eredità del colonialismo", *Contemporanea*, 2: 195-221.
- OECE (1951), *Les investissements dans les territoires d'outremer, en Afrique, au sud du Sahara*, Paris.
- Pallaver K. (2019), "A Currency Muddle: Resistance, Materialities and the Local Use of Money during the East African Rupee Crisis (1919-1923)", *Journal of Eastern African Studies*, 13, 3: 546-564.
- Pandolfo M. (2013), "La Somalia coloniale: una storia ai margini della memoria italiana", *Diacronie. Studi di Storia Contemporanea*, 14, 2: 1-18.
- Podestà G.L. (2004), *Il mito dell'Impero. Economia, politica e lavoro nelle colonie*

- italiane dell'Africa orientale (1896-1941)*, Giappichelli, Torino.
- Rossi G. (1980), *L'Africa italiana verso l'indipendenza (1941-1949)*, Giuffrè, Milano.
- Strangio D. (2010), *Decolonizzazione e sviluppo economico. Dalla Cassa per la circolazione monetaria della Somalia alla Banca Nazionale Somala: il ruolo della Banca d'Italia all'interno dell'AFIS (1947-1960)*, FrancoAngeli, Milano.
- Tuccimei E. (1998), *La Banca d'Italia in Africa*, Laterza, Roma-Bari.
- Vedovato G. (1973), *Decolonizzazione e sviluppo*, Istituto Italo-Africano, Firenze.